

Provincia di Reggio Emilia; Comune di Montecchio Emilia - SABAP-BO

Emilia-Romagna - RE – Montecchio Emilia

C21B24000090005

Tangenziale Sud-Ovest Montecchio Emilia

OPERA LINEARE - A RETE

strada [SS, SP, SC, viabilità urbana] - Fase di progetto: fattibilità

Funzionario responsabile: {Miari, Monica} - Responsabile della VIArch: Malfitano, Ottavio

Compilatore: Malfitano, Ottavio - Data della relazione: 2025/03/25

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto prevede la realizzazione di una infrastruttura stradale che dal Ponte del Tricolore (Ponte sull'Enza), che unisce le due sponde tra Montecchio e Montechiarugolo, tracci un collegamento “Sud-Ovest” di una lunghezza di circa 1,5 chilometri, congiungendosi direttamente all’attuale tangenziale “Nord-Sud”. Il nuovo tronco stradale in progetto prende avvio dalla cosiddetta “rotonda A”, collocata immediatamente a Est del ponte su cui la SP 28 scavalca il torrente Enza; prosegue poi con andamento verso Sud parallelamente al torrente, allaccia i percorsi attuali del quartiere adiacente della parte Est (“rotonda B”) e si collega con la bretella proveniente da San Polo attraverso la “rotonda C”. Di fatto verranno dunque realizzati 1500 metri lineari di nuova viabilità e tre rotonde. Dalla documentazione di progetto risulta che l’infrastruttura stradale verrà realizzata al di sopra del piano di campagna attuale, il quale verrà preparato per mezzo di uno scotico superficiale, non più profondo di 50 cm dall’attuale quota e corrispondente alla quota dei fossi di guardia previsti ai lati dell’infrastruttura.



Fig. 1 - Sovrapposizione del progetto a immagine satellitare (elaborazione propria di documentazione fornita dalla Committenza)

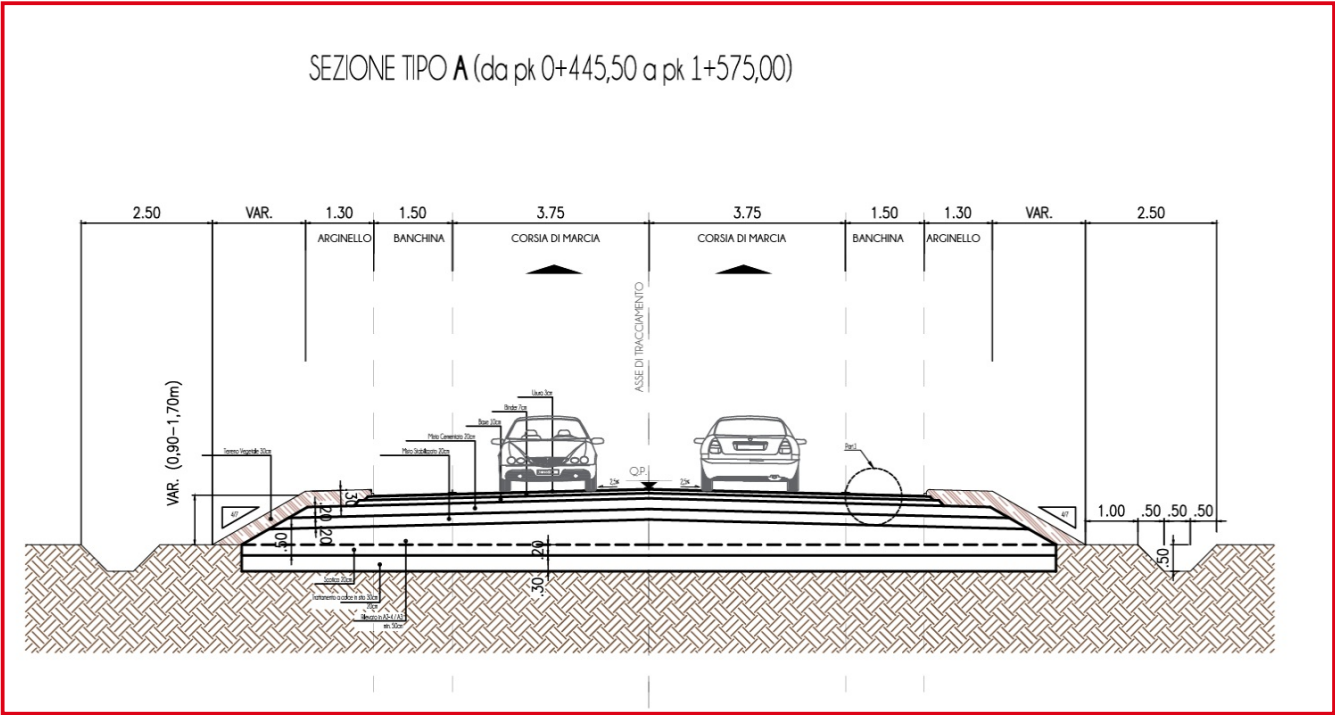


Fig. 2 - Sezione tipo dell’infrastruttura stradale (documentazione fornita dalla Committenza)

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il territorio preso in esame si colloca in un'area di alta pianura reggiana impostata sulle conoidi del fiume Enza, che ha depositato spessi strati di ghiaie e detriti alluvionali, più potenti a valle che a monte (50-210 m). Questa coltre copre il substrato geologico costituito dalla formazione di Lugagnano del Pliocene. Il deposito alluvionale è omogeneo e costituito soprattutto da ghiaie, che spesso arrivano fino al piano di campagna; le sabbie possono avere spessori importanti e formano dei livelli isolati da limi e argille. L'area subregionale presa in considerazione risulta omogeneamente inclinata verso NE, con gradiente più spiccato per l'alta pianura rispetto alla media. L'alta pianura è caratterizzata dalle conoidi alluvionali, in particolare del fiume Enza, e dalle incisioni fluviali, che vanno a terrazzare questi stessi depositi alluvionali. Le forme dei depositi e dei sedimenti sono però state fortemente modificate dall'intervento antropico, che ha corretto gli alvei ed ha attuato interventi di bonifica. Il paesaggio geomorfologico attuale, dunque, è il risultato dell'interazione tra il fattore naturale e l'intervento umano.

Il territorio in esame ricade nel margine meridionale del Bacino Sedimentario Padano, particolarmente nel Sintema Emiliano-Romagnolo Superiore (AES). Questa vasta depressione, cinta dai rilievi appenninici a Sud e alpini a Nord, è stata colmata da potenti depositi marini e alluvionali di età pliocenica e quaternaria. Le spinte tettoniche hanno deformato il substrato creando un sistema di faglie sovrapposte vergenti a NE. I depositi quaternari più superficiali e più diffusi in area di pianura sono riferibili al Subsintema di Ravenna (AES8) e su di essi si impostano i paleosuoli di età romana o anche più antichi. Le coltri che hanno obliterato tali paleosuperfici sono invece riferite alla Unità di Modena (AES8a), costituita dai depositi di riempimento e di tracimazione fluviale. È caratterizzata da ghiaie nelle aree circostanti il torrente Enza, sabbie poco diffuse, mentre la litologia prevalente è data da limi e argille. Questa unità si caratterizza per avere poco spessore (massimo 10 m in corrispondenza dei dossi fluviali). Come detto poco sopra, la sua formazione è successiva all'età romana, più precisamente a partire dal IV-VI secolo d.C., in corrispondenza e in conseguenza della crisi climatica altomedievale. Il Subsintema di Villa Verucchio (AES7) affiora lungo le aste fluviali dell'Enza e del Crostolo. Su questo si è impostato l'abitato di Montecchio, la cui litologia risulta costituita da depositi ghiaiosi di riempimento di canale fluviale, riconducibili al segmento apicale di conoidi alluvionali. In particolare gli affioramenti sono riferibili alle Unità di Niviano (AES7a) e di Vignola (AES7b). La deposizione di questa ultima unità pare sia avvenuta nel corso dell'ultima era glaciale. L'Unità di Niviano è caratterizzata da limi, limi argillosi, limi sabbiosi con intercalati livelli di sabbia in strati molto sottili e sottili, legati ad eventi di tracimazione fluviale. Assieme all'Unità di Vignola, da cui è separata tramite una scarpata, costituisce il gruppo di depositi terrazzati più esteso. Ne consegue che il territorio in esame si adagia su tre distinti tipi litologici: depositi di canale, argine e rotta fluviale; deposito di tracimazioni fluviali indifferenziate; depositi di canale. Questo sistema di "canale" e "canele, argine e rotta fluviale" è dato da paleopercorsi attribuibili al torrente Enza. Il paleoalveo più orientale dell'Enza è riconosciuto a Est di Montecchio, nei pressi di Barco, ma la datazione all'Alto Medioevo proposta da alcuni studiosi non convince. O meglio, non convince l'attribuzione all'Enza; si tratterebbe piuttosto di un canale, poi confluito in un cardine centuriale ed il cui andamento avrebbe disturbato la conservazione della centuriazione, visibile solo per alcuni cardini, e dell'insediamento antico.



CARATTERI AMBIENTALI STORICI

L'area oggetto dei lavori in progetto si colloca a Sud-Ovest del centro abitato di Montecchio Emilia, in una fascia di forma grossomodo triangolare, definita a Est dalla strada di San Polo (SP 12), a Ovest dal torrente Enza e dalle cave di calcestruzzo e a Nord dall'abitato moderno di Montecchio. Il progetto insiste su terreno arativo, da cui, ad oggi, non provengono evidenze archeologiche. Il territorio, però, è ricco di testimonianze, alcune delle quali tra le più importanti dell'intero settore, come ad esempio, solo per citarne alcune, il sito paleolitico del Ghiardo o il sito neolitico di Razza di Campegine . Non si deve dimenticare, infatti, l'importanza della Val d'Enza nelle dinamiche del popolamento antico, che si è sviluppato lungo questo importante asse di collegamento tra il Tirreno, attraverso i passi appenninici , e la Pianura Padana e l'Europa centrale, attraverso il guado sul Po a Brescello, dalla preistoria in poi. Particolarmente adatti all'insediamento umano risultano i dossi e le conoidi alluvionali, dove si può dire che la continuità di vita dalla Preistoria arriva fino ai giorni nostri. Il terrazzo fluviale di Montecchio ne è un esempio, con i siti pluristratificati di Cave Spalletti e Monte di Montecchio. Il paesaggio preistorico appare, dunque, ben rappresentato in questo territorio, con la formazione di comunità estese e strutturate nel Neolitico, come pare dedursi dalle dimensioni spaziali e temporali delle aree occupate, di cui un esempio sono le evidenze di Calerno . Tutta quest'area, che si stende sulle ultime conoidi dell'Enza, è ricca di testimonianze: a Sant'Ilario, a Taneto, al Gazzaro . L'indagine nel sito di Sant'Ilario d'Enza, in particolare, ha permesso l'individuazione delle peculiari caratteristiche di commistione del Neolitico finale , di cui ci sono importanti tracce a Taneto di Sant'Ilario e alle cave Spalletti a Montecchio . A monte di Montecchio, anche i terrazzi tra San Polo d'Enza, Ciano e Canossa restituiscono importanti testimonianze . Il paesaggio della Val d'Enza e della Pianura Padana in generale ha subito grandi cambiamenti dalla Preistoria ad oggi. Forti disboscamenti sono collocabili nell'Eneolitico, come evidenziato per il sito campaniforme di Sant'Ilario, per Taneto e per cave Spalletti . Un periodo di particolari stravolgimenti, soprattutto ad opera dell'uomo, è quello che ha attraversato l'età del Bronzo, che ha portato alla formazione del paesaggio e della cultura della terramara. Il disboscamento è determinato non solo dall'uso intensivo della coltivazione cerealicola, ma anche dalle esigenze edilizie, con la costruzione di villaggi su palafitte. Tra il Bronzo Medio ed il Bronzo Recente l'area emiliana viene costellata da siti terramaricoli dalle caratteristiche sostanzialmente omogenee ed il cui tramonto è da imputarsi a fattori non ancora del tutto chiariti . Con la fine della cultura della terramara, l'assetto dell'insediamento nel territorio cambia sotto l'influsso della nuova cultura emergente, quella etrusca . La Val d'Enza con l'Età del Ferro vede il nascere ed il potenziarsi di nuovi siti, che sottolineano, ancora una volta, l'importanza del percorso lungo fiume . I valichi appenninici sono ancora attivi, come testimoniano le già ricordate evidenze presso la Pietra di Bismantova . Il collegamento con l'Etruria tirrenica, mediato da ambienti liguri posti sull'Appennino, determina una differenziazione tra i siti etrusco-emiliani e quelli più propriamente felsineo-adriatici . Lungo l'Enza, dunque, si rafforzano i siti strategicamente importanti per il collegamento con l'Etruria tirrenica e con l'Adriatico e l'Europa centrale attraverso il Po. I terrazzi tra Ciano e San Polo d'Enza restituiscono importanti testimonianze, posti come sono nel punto in cui l'aprirsi a ventaglio delle conoidi del torrente stimola la penetrazione verso la montagna. È con queste premesse che nasce, a Nord dell'attuale San Polo, il centro etrusco arcaico di Servirola. Da qui è possibile seguire in destra dell'Enza una serie di siti che prosegue fin oltre Sant'Ilario . Ancora una volta l'area di Sant'Ilario e Taneto è quella che pare restituire le testimonianze più importanti sul caratterizzarsi delle comunità che vi si insediarono, dove spicca una forte tendenza alla rielaborazione originale di connotati alloctoni, non sempre ben individuabili. In questo "paesaggio culturale" pare inserirsi, con alcune differenze, anche la comunità di cui è stata individuata la necropoli alle cave Spalletti a Montecchio . Il sistema etrusco sembra reggere all'impatto gallico almeno fino al IV sec. a.C., a giudicare dai materiali espressi dai siti lungo Po attorno a Brescello e nella media valle dell'Enza. Da qui non paiono provenire significative tracce dell'ethnos celtico fino al IV-III secolo a.C., se non riconducibili a contatti commerciali . Mentre sull'appennino i tratti di liguri si rafforzano a causa dell'isolamento provocato dall'invasione celtica, che di fatto ha interrotto le comunicazioni con il Tirreno, in pianura l'elemento ligure riappare in seguito alle mutate condizioni politiche, legate alla sconfitta dei Galli Boi da parte di Roma e allo spostamento, in certi casi, coatto, delle genti appenniniche . Con il II secolo, dunque, inizia la romanizzazione dell'Emilia. Elemento catalizzatore di questa nuova fase è la costruzione della via Aemilia, su di un probabile precedente tracciato almeno protostorico , e la deduzione delle colonie. La centuriazione modifica nuovamente il paesaggio e il territorio è costellato da insediamenti rustici che gravitano attorno ai centri maggiori. Il territorio di Montecchio, nella sua parte settentrionale, dove ancora sono visibili tracce antiche, è interessato dalla centuriazione di Taneto di Sant'Ilario , centro di riferimento per il settore della Val d'Enza attraversato dalla via Emilia. I primi secoli dell'Impero vedono una fioritura di piccoli insediamenti legati allo sfruttamento agricolo della pianura e il rafforzamento delle vie di comunicazione, tra cui quella obliqua che da Regium Lepidi portava al centro di Luceria passando da Montecchio, dove era un guado sull'Enza, e, risalendo la valle, verso i valichi appenninici . Trovandosi a metà tra un emporio di grande importanza come Luceria e un sito posto all'incrocio tra due assi di collegamento molto risalenti, come il municipium romano di Tannetum, a Montecchio non pare formarsi un centro insediativo di tipo urbano. La contrazione dell'abitato che caratterizza la media e tarda età imperiale sembra leggersi anche nel perdurare delle ville, ma nello scomparire delle piccole fattorie. Il crollo del sistema romano ed il passaggio all'Alto Medioevo, con la riorganizzazione della campagna per mano soprattutto degli ordini religiosi, pare leggersi più nel paesaggio che nelle evidenze materiali, almeno in questa parte di pianura reggiana dove è soprattutto l'abbandono della manutenzione della centuriazione a decretare la cancellazione di parte di questo importante segno antropico. L'insediamento longobardo, legato ad una occupazione militare del territorio, si articola in centri fortificati ed in insediamenti di tipo rurale sparsi sul territorio, segnalati da isolate inumazioni. Ma mentre per Reggio Emilia si assiste a continuità insediativa, gli altri due centri della Val d'Enza, cioè Tannetum e Brescello, vivono una forte decadenza. La campagna invece mostra continuità insediativa impostasi sulla struttura romana. Esempolari sono i casi di Campegine e Correggio, ma anche Montecchio, dove compare una particolare tipologia edilizia, legata alla discesa gota in Italia. Tutti i siti rurali della pianura reggiana non sembrano superare il VII secolo. Solo a Montecchio il sito della futura Rocca mostra segni di continuità fino al Medioevo . Un vero cambio pare avvenire con la riorganizzazione politica carolingia, che determina l'accentramento in nuclei abitati anche nelle campagne . La fase canossiana vede il nascere di centri fortificati a difesa dei territori matildici: San Polo, Montecchio, Quattro Castella, Carpineti, Rossena. Da questo momento in poi la struttura insediativa



Carta di Antonio Pasi (1580). Particolare

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il progetto in oggetto insiste per un breve tratto - quello che a Sud, a partire dal collegamento con la SP 12 – Strada Provinciale San Polo, curva in direzione Nord-Ovest - su una fascia costituita da depositi limosi e argillosi. Il tratto approssimativamente rettilineo, che doppia Strada Gondar e si collega alla SP 28 con andamento NNE, si sviluppa su un settore di ghiaie in affioramento dell'Enza e lambisce delle aree di cava.



Fig. 3. Area a vigneto



Fig. 4. Area agricola

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

All'interno del paesaggio della Val d'Enza, il territorio in esame si inserisce coerentemente e con continuità. Le nostre attuali conoscenze archeologiche sono fortemente influenzate dalle caratteristiche geomorfologiche dell'area, che a Nord dell'abitato moderno restituisce più testimonianze rispetto al settore meridionale, fortemente eroso dal paleovalveo dell'Enza e dalle cave moderne per calcestruzzo. I terrazzi fluviali più a valle, invece, restituiscono tra le più importanti testimonianze preistoriche e protostoriche della val d'Enza, fino alle tracce della centuriazione. Nell'areale di studio si segnalano tracce di frequentazione preistorica isolate: presso il Ponte Enza materiali dell'Eneolitico finale; da Montecchio un pugnaleto o cuspidi di arma da lancio di età eneolitica, dono del Cav. Pampari e dunque di provenienza dubbia. E invece certo il ritrovamento di due inumazioni di datazione non precisa (Neo-Eneolitico?) rinvenute in via Reverberi. Dal quadrante Sud si segnala anche il lembo di un pozzetto, contenente un battuto e frammenti ceramici riconducibili alla cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, messo in luce durante i lavori di raccordo della circonvallazione alla strada per San Polo. Con l'Età del Bronzo anche a Montecchio, come già anticipato, compare una terramara, quella di Monte di Montecchio, che si va a collocare nell'area pianeggiante subito a Est del torrente Enza, in un luogo ricco di acqua e favorevole all'agricoltura. La struttura della terramara pare funzionare da sito egemone e aggregatore, tanto che dal territorio sono poche le testimonianze coeve: a Sud, in località Quarticello, sono stati raccolti sporadici materiali pertinenti ad una frequentazione. La fine della cultura della terramara determina un nuovo assetto nel territorio, che, con l'Età del Ferro, vede il diffondersi della cultura etrusca, mediata da ambienti liguri ed influenzata, attraverso i contatti transappenninici permessi dalla via di Val d'Enza, dall'Etruria tirrenica. Sui terrazzi di Montecchio, in particolare ancora una volta nel settore settentrionale, nell'area delle cave Spalletti si installa una comunità di cui è stata indagata nel 2011 la necropoli, caratterizzata da elementi riconducibili ad ambienti eterogenei . Nell'areale di studio, affioramenti di materiali dell'Età del Ferro sono segnalati a Sant'Antonio, dove alcune tracce di terreno antropizzato hanno restituito materiali pertinenti ad una abitazione. Se dal territorio è possibile leggere tracce del passaggio dei Galli Boi, a Montecchio questi segni non sono visibili. La storia archeologica di questa parte di Val d'Enza torna evidente con l'età romana. Il territorio, pertinente alla vicina Tannetum, viene centuriato e alcune permanenze di limites sono ancora visibili. Come anticipato, è il settore settentrionale che conserva meglio tracce di attività centuriale e di insediamenti, soprattutto nella indagata zona di Cave Spalletti e di Monte di Montecchio, ma anche nel settore Sud sono leggibili almeno due possibili decumani, corrispondenti a Strada San Polo e a Strada Quarticello. Tracce di viabilità antica, fors'anche preromane, sono forse cristallizzate nel tratto meridionale della attuale SP 12 per San Polo d'Enza. Questo, difatti, doveva essere l'andamento del percorso in destra dell'Enza che collegava Luceria, la città romana sorta sul terrazzo fluviale tra Ciano e San Polo, a Tannetum e Brixellum sul Po. Dai pressi del guado sull'Enza di Montecchio, e in funzione di questo, doveva anche dipartirsi un asse obliquo riconosciuto nella SP per Salerno. La colonizzazione romana porta ad un capillare insediamento del territorio in senso agricolo. Dal territorio comunale di Montecchio sono segnalate molte frequentazioni; in particolare, per l'areale di studio si ricordano materiali sporadici e due epigrafi dalla Rocca di Montecchio (sito 9599), una fossa di scarico da via Grandi. Una estesa dispersione di materiali ceramici e laterizi di età genericamente romana è segnalata nell'area dell'ex piazzale della stazione, tra via Prampolini, via Fratelli Cervi e via Grandi. Più modesti, ma indiziano la presenza di fattorie, i rinvenimenti di via IV Novembre. Da questo quadro si evince un capillare insediamento nel territorio, verosimilmente guidato dalla colonizzazione, concentrato nei primi secoli dell'impero. Paiono resistere alla instabilità politica della media e tarda età imperiale i siti di maggiori dimensioni, come le ville, mentre le strutture rustiche di media e piccola dimensione vanno a scomparire entro il II secolo d.C. Per la fase successiva, tra il Tardoantico e l'Alto Medioevo, si conoscono per la maggior parte necropoli o tombe isolate, che si allineano sul dosso di Montecchio, in continuità con i precedenti insediamenti. La campagna appare, in questi lunghi secoli di instabilità politica, spopolata, né si hanno notizie di enti religiosi che ne conducessero lo sfruttamento, benché non si possa escludere che ve ne fossero. Benché in via di disfacimento, la struttura paesaggistica romana funge però da ossatura per il nuovo assetto medievale, che individua come punto aggregatore l'area definita dal passaggio del cardo massimo della centuriazione di Taneto nei pressi del guado sull'Enza, dove si concentrano le evidenze archeologiche - come, ad esempio, le cinque inumazioni di viale Marconi - a sottendere un insediamento del tipo del vicus . Le sepolture di VI-VII secolo si connotano come di cultura longobarda. Sul terrazzo di Montecchio, dunque, sono stati rintracciati alcuni nuclei sepolcrali di diversa entità. Oltre a quello indagato sotto la Rocca, si segnala anche quello di via Veneto. Una necropoli composta da due nuclei orientati in modo diverso è emersa dagli scavi nei pressi di via Mazzini, in località Pozzoferrato. Le deposizioni sono verosimilmente da connettere ad un piccolo insediamento rurale, a cui forse si deve riconnettere anche il piccolo nucleo di quattro inumati da via Grandi, in località Molinazza. Lo scavo della necropoli individuata al di sotto della Rocca di Montecchio ha permesso di gettare luce sulle fasi altomedievali di quello che, diversamente dal precedente sistema longobardo, pare ora delinearsi come un nucleo accentrato e sviluppatosi lungo la direttrice verso il guado sull'Enza. Questo nuovo assetto può essere ricondotto alla nuova organizzazione territoriale e politica carolingia . Con il X-XI secolo il cimitero viene abbandonato e al di sopra viene costruita una prima cinta difensiva a protezione del guado. Questa verrà ampliata come rocca difensiva dai Canossa e, con il Basso Medioevo, dai Visconti e infine dagli Estensi, con i quali l'area è strutturata a cittadella .

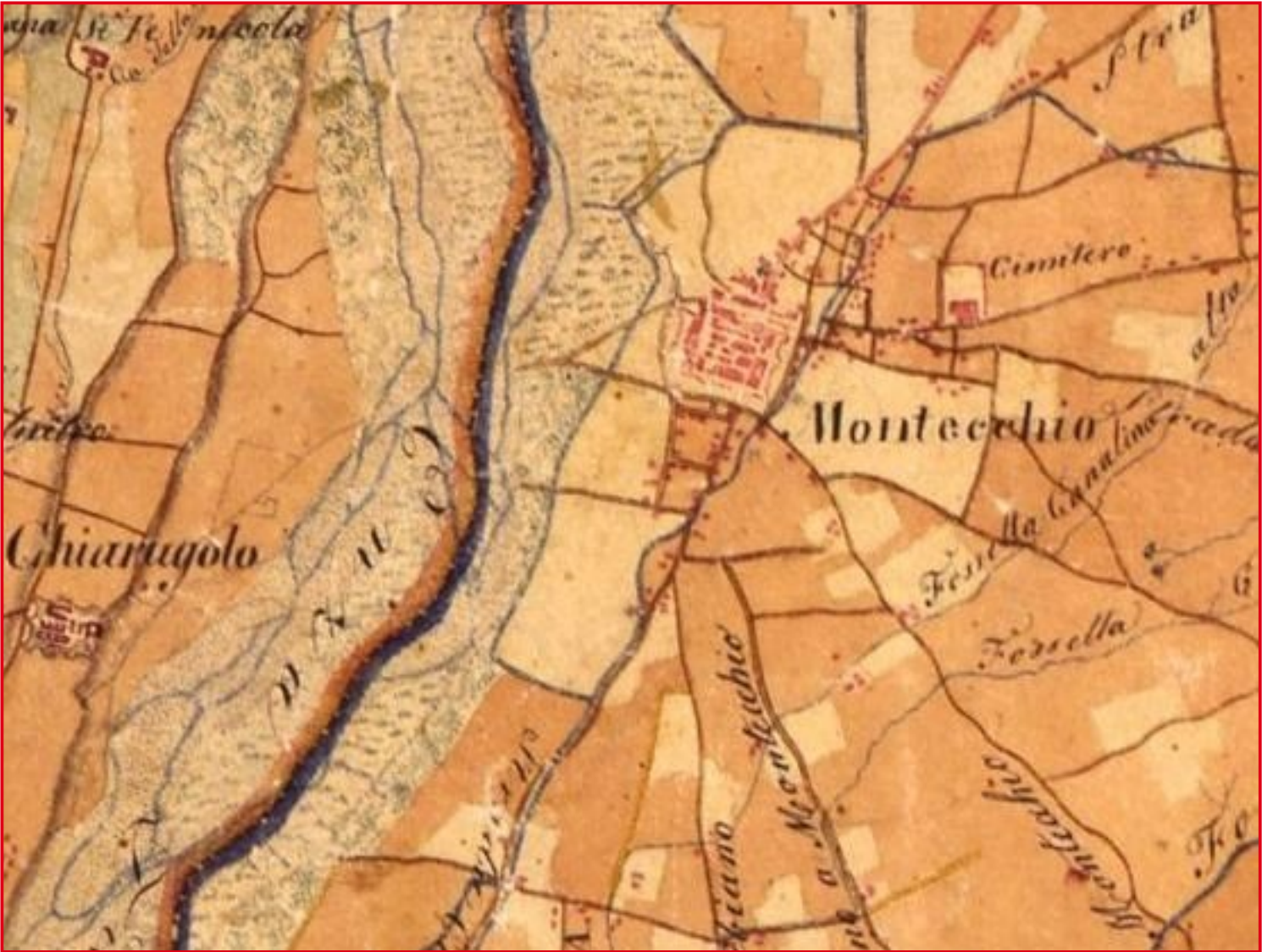


Fig. 5. Carta del Ducato di Modena (1821). Particolare